

Buddismo e Società n.115 marzo aprile 2006

Omaggio a Paul Cézanne e il Mont Sainte-Victoire:

Quando la montagna si fa cammino spirituale

di Tiziana Colusso

Pittore la cui opera divide nettamente l'arte moderna da quella contemporanea, Paul Cézanne aveva un vero e proprio culto del Mont Sainte-Victoire, in Provenza, che ha dipinto in almeno una trentina di tele a olio, innumerevoli schizzi e studi preparatori. A cento anni dalla morte un omaggio all'artista e a questa montagna, indissolubilmente uniti

*«Questa montagna,
il grande maestro Paul Cézanne
non ha smesso di dipingerla,
ancora e ancora,
con sempre maggiore ostinazione,
come se avesse voluto riprodurla
sulla tela della propria vita».*

(Daisaku Ikeda, testo riprodotto all'entrata del Centro culturale europeo a Trets)

*«Delfi era nell'antichità considerata
il centro del mondo.
Eppure di fronte al Sainte-Victoire,
quando nel punto del deserto
tra Aix e Le Tholonet
mi trovai tra i colori, pensai:
- Non è là dove ha lavorato
un grande artista
il centro del mondo?»*

(Peter Handke, *Nei colori del giorno*, Garzanti)

Sul piazzale del Centro culturale europeo della Soka Gakkai, a Trets, la montagna Sainte-Victoire, distesa lungo l'orizzonte come una spina dorsale di roccia calcarea, magnetizza gli sguardi di chi arriva lì a praticare e a rinforzare le proprie determinazioni. È un fascino potente, come una calamita naturale che convoglia i pensieri e le energie. Lo stesso Daisaku Ikeda ne è stato contagiato, al punto di dedicare un lungo testo, riportato in una targa nell'ingresso del Centro, al Mont Sainte-Victoire e al suo più illustre cantore, il pittore Paul Cézanne.

Artefice riconosciuto dello spartiacque che divide nettamente l'arte moderna da quella contemporanea, Cézanne aveva un vero e proprio culto del Mont Sainte-Victoire, che ha dipinto in almeno una trentina di tele a olio, senza contare i molti schizzi e gli studi preparatori. Nato ad Aix en Provence il 19 gennaio del 1839, figlio di una agiata famiglia della zona - a quel che pare di lontane origini italiane, dal momento che il cognome sembra derivare dal borgo piemontese di Cesana - Paul Cézanne rifiuta di piegare la sua vita nel quieto solco delle attività bancarie a cui voleva instradarlo il padre, e intraprende una tumultuosa vita d'artista, trasferendosi a Parigi e lavorando con i maggiori artisti del momento.

Il richiamo della sua terra lo coglie al culmine di un periodo di stanchezza e anche di delusioni artistiche, e nel 1878 si ritira a dipingere in Provenza. Ma il ritorno alla sua terra natale non era soltanto il risultato di un disgusto della vita frenetica e superficiale della capitale: era anche l'intuizione profonda che soltanto laggiù, a contatto con la realtà nuda del paesaggio e dei ritmi contadini, la sua pittura avrebbe potuto acquistare lo slancio e la solidità che aveva invano cercato per decenni. E così è stato, infatti: riducendo i soggetti della sua pittura a pochi *motifs* - paesaggi agresti, ritratti, oggetti di uso quotidiano e appunto il Mont Sainte-Victoire - Cézanne è riuscito ad approfondire vertiginosamente la sua ricerca artistica, arrivando all'essenziale. Un essenziale al tempo stesso linguistico - attraverso il riconoscimento delle figure del "cilindro, cono e sfera" come



Cézanne, *La montagna Sainte-Victoire con grande pino* (1885-1886); Londra, Courtauld Institute Galleries

grammatica elementare e fondante del reale - e spirituale: in tale direzione si muove tutto il lavoro intorno al Mont Sainte-Victoire, condotto con una determinazione ostinata, a tratti quasi ossessiva. Cézanne si accaniva intorno al monte come a un totem, a una divinità sconosciuta, scavandone i segreti con un lavoro incessante fatto di colori cangianti, di luci assolute, di prospettive diverse, di riduzioni geometriche e di misteriosi strati di nebbia, di ricognizioni minuziose in lunghe passeggiate insieme a un geologo e di voluti allontanamenti del punto di vista, come se dai mille ritratti diversi potesse infine emergere una "ur-montagna", una montagna primigenia, insieme inamovibile e sempre mutevole come la realtà stessa, satura di energia come un vulcano implosivo e al tempo stesso serena e statuaria come la spina dorsale del mondo.

L'ostinazione di Cézanne si esprimeva in un suo voto estremo, e destinato a diventare realtà: «Je me suis juré de mourir en peignant» (ho giurato a me stesso di morire dipingendo), diceva spesso. E infatti un giorno di ottobre del 1906, mentre dipingeva all'aperto, Cézanne fu colto da una sincope, e restò parecchie ore sotto un temporale scrosciante. Salvato per miracolo, non esitò il giorno successivo a recarsi a Lauves per finire una tela: e su questo lavoro lasciò, come aveva profeticamente previsto, l'ultimo respiro. Ciò accadeva esattamente cento anni fa: quest'anno ricorre il centenario della morte di Cézanne, con iniziative e celebrazioni in tutto il mondo e in particolare nella sua amata Provenza.

Il fascino di questa ostinazione e di questo amore commovente di Cézanne per il Mont Sainte-Victoire - un microcosmo talmente esplorato e scavato da assumere il valore di un'icona essenziale della realtà - non ha mancato di contagiare anche altri artisti, tra cui Picasso e Kandinsky, e anche molti scrittori. In particolare lo scrittore contemporaneo tedesco Peter Handke ha dedicato a Cézanne e alla "sua" montagna un intero libro, *Die Lehre der Sainte-Victoire* (1980), tradotto in italiano con il titolo *Nei colori del giorno* (Garzanti 1985). Il libro è un lungo resoconto, condotto tra saggio, monologo e narrazione, di una serie di itinerari a piedi sulla cosiddetta *route Paul Cézanne*, che da Aix porta verso oriente al villaggio di Le Tholonet. Peter Handke è uno scrittore-camminatore da sempre, per lui camminare a piedi e narrare sono gesti intimamente legati, le sue pagine si snodano un passo dopo l'altro tra i rilievi della Carinzia, nell'Europa orientale, nei boschi della Germania. Ma l'itinerario Cézanne Sainte-Victoire (un artista e il suo luogo, indissolubilmente uniti) assume per Handke il valore di un vero e proprio cammino spirituale, un cammino che procede parallelamente sulle rocce calcaree della montagna Sainte-Victoire e nelle profondità del proprio animo.

Scrivendo Peter Handke: «*Qui* fu poi anche altrove. Il mondo era un solido, portante regno terreno. Il tempo si erige eterno e quotidiano. Elemento di apertura posso essere anch'io, sempre. Posso liberarmi delle chiusure. Devo essere costantemente placato nel mondo esterno (nei colori e nelle forme). Divento colpevole quando, minacciando di chiudermi, non accetto quell'essere presente con lo spirito sempre possibile nel corso della vita. [...] Quante possibilità esistono nel presente! Silenzio sulla *route Paul Cézanne*».

Eppure non si tratta, per Handke, di un misticismo della vetta, ma piuttosto del gesto essenziale dell'aprirsi, dell'offrirsi alla montagna assorbendo la sua energia e rinforzando con questa energia la propria personale determinazione. Deve essere per questo che anche il presidente Ikeda ha sentito fortemente lo spirito di questo luogo, scrivendone con accenti di forte suggestione, e forse è ancora per questo che ogni volta che si torna da Trets si ha l'impressione di aver fatto tappa in una sorta di "stazione di servizio" dell'anima.